Camera Penale di Reggio Emilia

Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

Reggio Emilia, 21 marzo 2016

Abbiamo atteso, all'esito della esecuzione delle ordinanze di custodia cautelare emesse nell'ambito del procedimento noto come *"Aemilia"*, che la ridda di interventi, di comunicati, di plausi e di opinioni, si placasse. Abituati oramai a vivere in una società di spettacolo globale, nella quale sembra infatti che nulla faccia più *audience* delle vicende giudiziarie e delle retate cautelari, avevamo ritenuto opportuno lasciare sedimentare gli eventi prima di esprimere qualche pacata valutazione. Ma abbiamo atteso invano.

Nonostante il trascorrere del tempo, stiamo assistendo al nuovo dispiegarsi di una lunga onda demagogica e populista, ad una gara corsa ormai da tutti, con grande eco dei media, per accreditare l'immagine di *"più antimafioso degli altri"*, e per attestarsi quali unici detentori di un improbabile *"brand"* antimafia. In un simile clima il processo finisce con lo smarrire la sua naturale collocazione e la sua funzione di accertamento delle responsabilità di singoli e con l'assecondare la visione di coloro che lo intendono invece come "strumento di lotta" alla criminalità, confondendo così l'imputato (innocente sino a sentenza definitiva di condanna) con il reo, e il processo stesso con una pura e semplice macchina repressiva. Una visione tanto impropria quanto pericolosa che rischia di minare alla base i presupposti stessi di un moderno Stato di diritto.

Una simile confusione è resa evidente dalle stesse parole spese sulla vicenda da un Ministro della Repubblica il quale (parlando della necessaria individuazione di un'aula idonea a contenere un tanto grande numero di imputati detenuti) ha affermato che l'importante è *"che si faccia il processo agli 'ndranghetisti"*, con ciò emettendo una sentenza di condanna prima ancora che il giudizio avesse inizio.

Ed è proprio a causa di questa profonda alterazione della visione della funzione del processo che la vicenda giudiziaria *"Aemilia"* diviene il terreno di esercizio di ogni utilità politica ed elettorale. Ma non è tutto e non è questa la cosa più grave.

Nella relazione annuale della Direzione Nazionale Antimafia, cui nei giorni scorsi è stata data ampia eco mediatica, si legge testualmente: *"Come emerso nelle indagini c.d. Aemilia, la prestazione del servizio legale viene assicurata attraverso una strategia fondata sulla promessa di rilevanti ed apprezzabili vantaggi economici per i professionisti, attratti, in tal modo, nel circuito mafioso"*.

La disinvolta generalizzazione di queste affermazioni è senz'altro idonea a far crescere l'errato convincimento nell'opinione pubblica che gli avvocati siano, nella loro generalità, null'altro che la faccia presentabile della malavita o, più in generale, manutengoli dei loro assistiti, con ciò confondendo la tutela dei diritti inviolabili dell'accusato con la difesa dei reati.

Gli avvocati penalisti sono cresciuti con il culto della legalità, dell'autonomia della giurisdizione e dei valori del giusto ed equo processo e non possono perciò restare in silenzio di fronte a queste manifestazioni di

disprezzo dell'altissimo valore democratico del processo e della sacralità della funzione difensiva.

In vista della prima udienza dibattimentale del processo Aemilia, che si terrà il 23 marzo 2016, la Camera Penale "Giulio Bigi" di Reggio Emilia intende lanciare un'iniziativa "simbolica", invitando all'adesione tutti i Penalisti che sono difensori in quel processo: indosseremo quel giorno un nastro bianco legato alle cordoniere; un segno per sottolineare che la presenza dei Difensori sarà a costante e vigile presidio del diritto, della legalità del processo e della presunzione di innocenza. Fuori e dentro l'aula.

Camera Penale Giulio Bigi di Reggio Emilia

IL DIRETTIVO